

Salvatore Cannizzaro, Gian Luigi Corinto¹

Il ruolo degli immigrati nell'integrazione d'uso del territorio urbano e rurale. Il caso della Sicilia Sud-orientale

Summary: THE ROLE OF IMMIGRANTS IN THE INTEGRATION OF URBAN AND RURAL AREAS. THE CASE OF SOUTH-EAST SICILY.

The area of South-East Sicily employs migrant labor-force in intensive horticultural farming, and offer very poor homes for migrant communities. The research investigated the harsh condition of migrants in dwelling both in urban and rural areas, and about their difficult integration with the local community. It is possible to enucleate a clear willingness to accept immigrants as labor-force but their actual isolation in bad quality buildings and areas. New policies in settlement, dwelling and social integration are requested by local and migrant communities.

Keywords: *Urban and rural areas, Immigrants, Social integration, Case study, Sicily.*

1. Introduzione

Il presente lavoro ha lo scopo di indagare sul ruolo degli immigrati nell'integrazione d'uso del territorio urbano e rurale. L'area di studio è quella della Sicilia Sud-orientale, nella quale si localizza il Distretto Produttivo Orticolo Sud Est Sicilia, istituito nel 2007 (Regione Sicilia, 2007) e che esercita una costante domanda di manodopera da impiegare nelle coltivazioni orticole in serra. In questa zona sono evidenti fenomeni di disagio abitativo degli immigrati e difficoltà di integrazione con la comunità residente. La qualità urbanistica dei centri urbani appare influenzata dalla presenza di comunità di cultura non originaria che, pur storicamente presente in Sicilia e in particolare nella zona, non sembra trovare forme piene di integrazione culturale con la società locale. Questo appare un argomento da indagare anche negli aspetti che interessano l'uso dello spazio urbano e rurale, le dotazioni immobiliari esistenti nonché la redistribuzione delle funzioni d'uso del territorio causate dalla presenza di nuovi attori.

Ricerche precedenti (MLPS, 2008) mettono in risalto il disagio abitativo che colpisce in maniera grave oltre la metà degli immigrati presenti nella regione Sicilia. Tale indagine dimostra come il disagio sia molto acuto nei grandi centri urbani come Palermo e Catania, mentre nelle aree rurali il disagio si configura spesso come emergenza che tocca una larga parte di lavoratori stagionali ed irregolari che non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio e per i quali l'occupazione abusiva rimane l'unica soluzione percorribile. La complessità dei fatti collegati alla notevole concentrazione di manodopera immigrata in alcune aree geografiche della Sicilia richiederebbe una programmazione unitaria di politiche che spesso restano separate tra competenze politiche che "non si parlano".

La manodopera fornita dagli immigrati nell'orticoltura specializzata in serra del Distretto Ortofrutticolo della Sicilia Sud-orientale ha da tempo integrato, e in parte sostituito, quella di operai agricoli italiani che nel tempo si sono trasferiti in settori più redditizi e nei quali il lavoro è meno logorante (Portelli, 2006). L'obiettivo principale perseguito dalle imprese agrarie con l'impiego di manodopera immigrata è la riduzione dei costi di produzione e la ricerca di maggiore flessibilità organizzativa, contando anche su una ancora larga diffusione di rapporti illegali nel mercato del lavoro (Cannizzaro, Corinto, 2012).

I caratteri dell'organizzazione produttiva in serra sono tali che il sistema economico-territoriale, da un lato esercita domanda di forza lavoro non specializzata a basso costo e, dall'altro, offre insediamenti abitativi di scarsa qualità agli immigrati. Tuttavia, i problemi originati dalla presenza di un grande numero di lavoratori agricoli immigrati superano la frontiera dell'azienda agricola, e dello stesso settore primario e agroalimentare, dando origine a più complessi problemi di natura sociale e urbanistica.

Per rispondere all'argomento di ricerca, il lavoro è articolato nelle seguenti parti:

- (i) descrizione del contesto generale del fenomeno migratorio nella zona di indagine;
- (ii) suddivisione in obiettivi e temi di ricerca;
- (iii) metodo di raccolta dati;
- (iv) esposizione dei risultati;
- (v) validazione e limitazioni;
- (vi) importanza dei risultati per le scelte politiche e conclusioni.

2. Il distretto orticolo del Sud-est Sicilia: “enclave” di lavoratori immigrati

La Sicilia, dopo essere stata per molto tempo esclusivamente terra di emigrazione, tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi dei Settanta del secolo scorso è divenuta una regione di immigrazione. Le differenti condizioni tra le due sponde del Mediterraneo, per diversi tassi di crescita della popolazione e dell'economica, la diversificazione settoriale e l'esodo rurale nei Paesi della sponda Nord, hanno favorito il “travaso” di forza lavoro dalla sponda Sud a quella Nord (Corinto, 2009; Portelli, Rizzo, Testuzza, 2005).

La presenza di immigrati in Sicilia si concentra principalmente nelle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che offrono un mercato del lavoro più articolato, seguite dalle province di Ragusa e Trapani, aree caratterizzate da un “solido” mercato del lavoro incentrato principalmente sul settore agricolo. Il flusso degli immigrati più recentemente si distribuisce anche tra le province di Agrigento, Siracusa, Caltanissetta ed Enna.

I dati recenti sulla distribuzione territoriale degli occupati stranieri dimostrano come l'impiego nelle aziende orticole in serra si sia rivelato un'opportunità importante, tanto che la provincia di Ragusa, nucleo originario del Distretto Produttivo Orticolo Sud Est Sicilia², si colloca al primo posto per densità di immigrati e anche per valore percentuale della componente maschile (Schilirò, 2009).

Tale ambito regionale, dove lo sviluppo del settore agricolo rischiava di essere frenato dall'insufficiente forza lavoro (calo dovuto alla ricerca della promozione sociale e dunque al processo di mobilità professionale della popolazione locale), ha rappresentato una sorta di “Eldorado” per migliaia di lavoratori nordafricani, prima, e dell'est europeo, successivamente, che hanno trovato lavoro quasi esclusivamente nel settore dell'agricoltura.

Negli ultimi decenni, sebbene le donne, impegnate come badanti, nell'assistenza domestica e nel commercio, raggiungono quote di presenza sempre più cospicue in tutte le province della Sicilia, superando abbondantemente quelle maschili, la provincia di Ragusa rappresenta l'unica eccezione (Fig. 1) facendo della propaggine meridionale del sud-est della regione il luogo privilegiato dei lavoratori tunisini e rumeni principalmente impegnati nell'agricoltura specializzata.

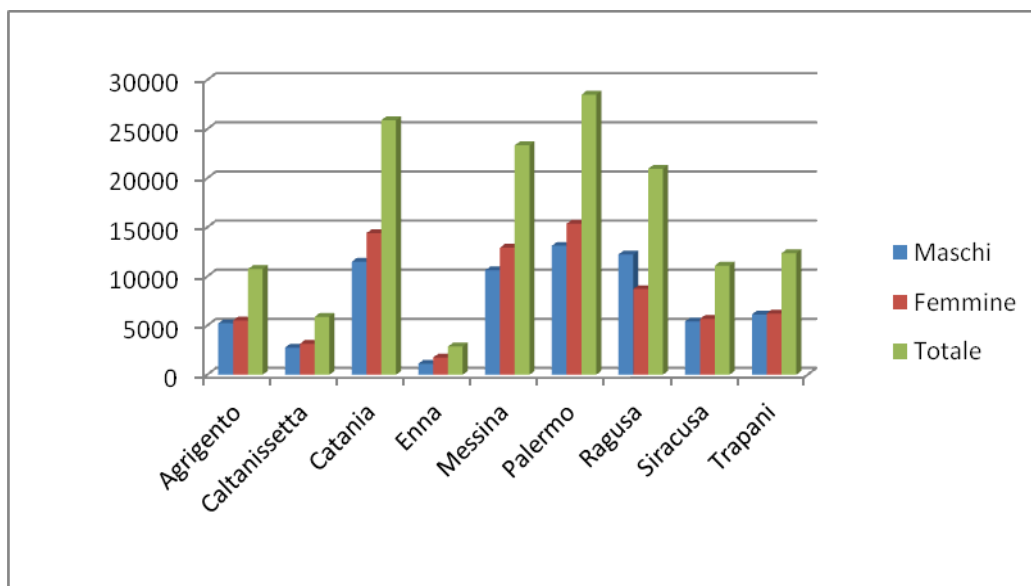


Fig. 1. Popolazione straniera residente per provincia (1.1.2011)

Fonte: Demo ISTAT, 2011.

Oggi, la presenza di stranieri nella provincia di Ragusa ha un'incidenza di gran lunga maggiore rispetto alle altre province (Tab. 1) e il fenomeno è ancora più vistoso nell'analisi di livello comunale. Nei comuni di Acate e Santa Croce Camerina, la presenza percentuale di stranieri si aggira intorno al 20%, risultando superiore anche a quella dei capoluoghi delle aree metropolitane e della stessa Mazara del Vallo, città simbolo dei pionieri immigrati tunisini in Sicilia (Tab. 2).

Tab. 1. Stranieri residenti nelle province siciliane

| Province | Agrigento | Caltanissetta | Catania | Enna | Messina | Palermo | Ragusa | Siracusa | Trapani |
|-------------|-----------|---------------|---------|--------|---------|---------|--------|----------|---------|
| Popolazione | 454002 | 271729 | 1090101 | 172485 | 653737 | 1249577 | 318549 | 404271 | 436624 |
| Immigrati | 10755 | 5893 | 25908 | 2874 | 23550 | 28496 | 20956 | 11102 | 12370 |
| % I/P | 2,36 | 2,16 | 2,37 | 1,66 | 3,57 | 2,28 | 6,57 | 2,74 | 2,83 |

Fonte: Demo ISTAT

Tab. 2. Stranieri residenti nelle città metropolitane e nelle città oggetto di studio

| Città | Palermo | Catania | Messina | Mazara | Acate | Comiso | Vittoria | S. Croce Cam. | Pachino | Rosolini |
|-------------|---------|---------|---------|--------|-------|--------|----------|---------------|---------|----------|
| Popolazione | 655873 | 293458 | 242503 | 51492 | 9793 | 30577 | 63332 | 9945 | 21990 | 21798 |
| Immigrati | 20252 | 9204 | 9713 | 2582 | 1976 | 2222 | 5179 | 1761 | 967 | 987 |
| % I/P | 3,1 | 3,1 | 4,5 | 5 | 20,1 | 7,2 | 8,2 | 17,7 | 4,4 | 4,5 |

Fonte: Demo ISTAT

Tale concentrazione di presenza straniera ha, certamente, dei riflessi sia di natura economica che sociale. Ormai, la manodopera è divenuta strutturale nell'ambito della produzione agricola, ma pure in altri settori produttivi e anche nell'organizzazione sociale e delle strutture pubbliche. In alcuni comuni dell'area del ragusano e del siracusano, l'aumento del numero delle famiglie e l'incremento dei minori si è tradotta in una cospicua presenza nelle scuole dell'obbligo di bambini stranieri e conseguentemente anche nella necessità di prevedere appositi uffici sia negli enti pubblici (sportello per immigrati, centri di ascolto) che

privati (centri di accoglienza della Caritas e dei sindacati). Ma tale consistente presenza straniera ha generato, oltre alla richiesta di numerosi alloggi adatti alle esigenze delle famiglie, pure la domanda di fornitura di prodotti tipici e servizi che soddisfino le proprie esigenze, tradizioni e dettami religiosi (cibo, giornali, libri e varie merci tipiche dei paesi di origine). In questi centri urbani, infatti, diversi immigrati hanno intrapreso un'attività lavorativa autonoma, principalmente nell'ambito del commercio di prodotti indirizzati alla gente della propria etnia e ciò esprime la volontà di conseguire un certo miglioramento della condizione socio-economica, di ottenere rispetto sia dal proprio gruppo etnico che da parte della comunità locale ospitante e l'intenzione di stabilizzarsi.

È pur vero, comunque, che tali tentativi di piccola imprenditoria privata e la volontà delle famiglie di stabilirsi in case accoglienti, si scontra spesso con la difficoltà dovuta alla scarsa disponibilità delle comunità ospitanti di affittare locali e abitazioni. E sebbene nei centri urbani medi e piccoli, come quelli dell'area analizzata, le condizioni abitative sono meno precarie di quelle delle grandi città metropolitane dove gli immigrati si insediano nei quartieri degradati dei centri storici, è pur vero che in questi stessi centri si ripropone una sorta di ghettizzazione, che vede concentrati gli immigrati spesso nei quartieri meno agiati.

L'evidenza empirica dimostra una larga diffusione del disagio abitativo, con fenomeni di emarginazione e ghettizzazione dei migranti (MLPS, 2008). Un caso comune è rappresentato dalla concentrazione di lavoratori nelle campagne che, per lo più in condizione di clandestinità, è disposta ad accettare il disagio di abitare in capannoni offerti dagli stessi imprenditori agricoli e addirittura in casolari abbandonati e fatiscenti, a volte privi anche dei servizi essenziali.

La situazione di estremo disagio continua a persistere nonostante in alcune province siciliane, come in altre numerose province italiane, la contrattazione collettiva agricola preveda impegni riguardanti anche le condizioni della manodopera immigrata. Sebbene in molti casi i contratti si limitino a riconoscere l'esistenza del fenomeno del lavoro immigrato, il contratto provinciale di lavoro della provincia di Siracusa, così come quello della provincia di Trapani, pone molta attenzione al problema della sistemazione abitativa dei lavoratori immigrati e in particolare "(...) prevede che gli immigrati dovranno essere coadiuvati ed assistiti nel trovare alloggi e sistemazioni logistiche dignitose e regolarizzati con contratti di affitto ed in caso di permanenza in azienda, la stessa dovrà provvedere a proprio carico alla sistemazione fornendo alloggi e servizi mensa e igienico-sanitari appropriati e dignitosi" (Cicerchia, Pallara, 2009, p. 43).

3. Obiettivi, temi della ricerca, tecnica di indagine e dati rilevati

La ricerca condotta è finalizzata ad investigare la percezione di amministratori locali, residenti e immigrati, a proposito dei nuovi assetti insediativi causati dalla larga diffusione di lavoro immigrato nelle attività serricole nonché sui modi di integrazione dei nuovi attori territoriali sulla qualità urbanistica della zona.

Per rispondere agli obiettivi, il lavoro di indagine è stato articolato secondo i seguenti temi di ricerca:

1. Rapporti tra residenti e immigrati per l'uso di abitazioni;
2. Rapporti tra imprenditori e lavoratori immigrati riguardo al problema abitativo;
3. Rapporti tra città e campagna per la presenza di immigrati;
4. Ruolo delle istituzioni e delle associazioni.

La tecnica di indagine qualitativa seguita è la *Key informants technique* (Marshall, 1996) che è ritenuta la più adatta a raccogliere dati che descrivono un problema e che siano altrimenti difficili da reperire o che richiedano molto tempo per essere raccolti in forma

strutturata, come nelle ricerche basate su questionari (Bradburn, Wansink, Sudman, 2004). La tecnica dell'intervista in profondità di informatori privilegiati rende possibile la raccolta di una grande quantità di informazione di buona qualità in un tempo relativamente breve (Kvale, 1996; Tremblay, 1982).

Per rispondere ai temi di ricerca sopra detti, sono state svolte una dozzina di interviste *face-to-face* durante il periodo gennaio-febbraio 2012, seguendo la traccia delle domande sotto elencate:

1. I residenti affittano volentieri le case agli immigrati? Più volentieri in campagna o in città?
2. Gli affitti pagati dagli immigrati sono regolari? E sono congrui alla qualità delle abitazioni?
3. La qualità delle residenze influisce sui problemi di convivenza tra immigrati e italiani?
4. Gli imprenditori privati adottano iniziative sufficienti per favorire il reperimento di alloggi per i lavoratori immigrati che impiegano?
5. La presenza degli immigrati in cerca di casa influenza la qualità dei centri urbani o della campagna?
6. È vero che gli immigrati occupano case urbane o rurali lasciate dagli italiani perché fatiscenti?
7. La presenza di abitazioni occupate da immigrati deprime o migliora il valore degli immobili?
8. Gli enti pubblici dovrebbero intervenire con una politica di costruzione di case per i lavoratori immigrati?
9. Quale ente è più attivo nel favorire gli immigrati nella ricerca di alloggio: comune, provincia, regione, chiesa, associazioni di volontariato?
10. Pensa che sia indispensabile una politica per la casa a favore degli immigrati e chi dovrebbe occuparsene?

Gli interlocutori delle interviste sono stati scelti tra esperti locali del problema e rappresentanti della comunità degli immigrati stranieri. La tabella riporta l'elenco degli intervistati, la professione, il luogo di residenza e la funzione svolta.

| N | Professione | Luogo | Funzione |
|---|------------------------------------|------------------------|--|
| 1 | Sociologo | Vittoria (RG) | Esperto di politiche transfontaliere |
| 2 | Funzionario comunale | Pachino (SR) | Responsabile Servizi sociali comunali |
| 3 | Funzionario comunale | Vittoria (RG) | Responsabile Servizi culturali e sociali comunali |
| 4 | Funzionario comunale | S. Croce Camerina (RG) | Responsabile Settore istruzione Comunale |
| 5 | Immigrato | Comiso (RG) | Presidente dell'associazione giovani musulmani di Sicilia |
| 6 | Immigrato | Comiso (RG) | Mediatore linguistico culturale |
| 7 | Agronomo, ex funzionario regionale | Pachino (SR) | Già dirigente presso la condotta agraria di Pachino, dell'Ass. delle Risorse agricole ed alimentari della Regione Sicilia |
| 8 | Agronomo, funzionario regionale | Noto (RG) | Dirigente presso Sezione Operativa di Assistenza Tecnica di Noto, dell'Ass. delle Risorse agricole ed alimentari della Regione Sicilia |

| | | | |
|----|-----------------------|---------------|--|
| 9 | Funzionario comunale | Acate (RG) | Responsabile Servizi Sociali |
| 10 | Funzionario comunale | Acate (RG) | Addetta Segreteria comunale |
| 11 | Imprenditore agricolo | Modica (RG) | Rappresentante legale impresa agricola |
| 12 | Architetto | Comiso (RG) | Libero professionista |
| 13 | Imprenditore agricolo | Rosolini (SR) | Coltivatore diretto |

4. Risultati

A riguardo della prima *question research*, se i residenti siano disposti ad affittare abitazioni urbane o rurali ai lavoratori immigrati, l'opinione prevalente è che ci sia una buona disposizione, preferendo però cedere quelle in condizioni peggiori, meglio le rurali rispetto a quelle urbane. Sono affittate più volentieri abitazioni fatiscenti, decrepite e vecchie ovunque esse siano localizzate, in campagna e in città. Le abitazioni all'interno dei confini cittadini, entro i quali i controlli sono più frequenti, sono affittate con contratto regolare a stranieri in regola con i permessi di soggiorno, mentre quelle site in campagna sono cedute in cambio di pagamenti più spesso a "nero" a lavoratori irregolari. La maggior parte degli intervistati ritiene che gli affitti siano congrui rispetto alle effettive scarse condizioni di manutenzione delle case. Per questo tipo di case, non si rileva competizione per gli affitti tra residenti e immigrati, in quanto questi ultimi in qualche modo "rivitalizzano" residenze, e talora parti di città, abbandonate dagli italiani e non oggetto di recupero abitativo e urbanistico. Sono diffusi anche casi di occupazione di case abbandonate e in pessime condizioni.

A tal proposito si riporta quanto dichiarato dal testimone n. 1:

"Secondo una mia corretta opinione, gli immigrati sono anche clienti privilegiato e forse migliore rispetto ai locali e nazionali italiani perché il momento di crisi vede oggi un blocco delle attività edilizie e immobiliari. Si tratta di un affaire continuo in città come Vittoria e la parte delle fascia costiera orientale, vocata alla agricoltura intensiva e ortofrutticola in serre".

Sulla stessa scia di opinione si colloca il parere del testimone n. 2:

"In gran parte in campagna, ma non si tratta di affitti, ma di sistemazioni di fortuna con i servizi essenziali che vengono adibiti ad alloggi. In città c'è qualche negozio, frequentato solo da loro come macellerie e drogherie che erano sfitti e sono stati valorizzati, anche se la piazza frequentata solo dagli arabi (piazza Manin) non si è certo valorizzata".

Gli intervistati stranieri dichiarano che i residenti affittano più volentieri le case di campagna rispetto a quelle in città, confermando la percezione largamente diffusa.

Per quanto riguarda la congruità degli affitti, i pareri sono come detto concordi (anche da parte degli immigrati) nel ritenere che i bassi affitti siano collegati alla bassa qualità abitativa. Però il testimone n. 1 mette in risalto un aspetto di particolare interesse:

"Non ci sono state registrazioni significative che coprono la presenza di circa 5.100 stranieri registrati, e pensiamo che una stessa o maggiore quota riguardi gli irregolari. Gli affitti per la maggior parte sono in nero, per evidenti motivi di una evasione fiscale diffusa; e non sono congrui con qualità e dimensioni delle abitazioni".

A proposito del secondo tema di ricerca, cioè i rapporti tra residenti e immigrati a riguardo del problema abitativo, l'opinione condivisa è che non ci siano stati problemi gravi di incompatibilità e/o di convivenza, se non di recente con i giovani di provenienza romena. La comunità tunisina ha infatti una lunga tradizione di presenza in zona anche con l'inserimento dei giovani nelle scuole. La qualità delle abitazioni non sembra influenzare grandemente i rapporti tra residenti e immigrati anche a causa della divisione "qualitativa" delle residenze, che causa anche una mancata integrazione sociale tra le due comunità e soprattutto perché i proprietari di abitazioni "fatiscenti" hanno ritrovato un mercato destinato a sparire.

Il testimone n. 1, alla domanda se ci sono difficoltà causate dalla qualità delle abitazioni, dichiara:

"Stranamente no, c'è una sorta di splendid isolation, o tolleranza di convenienza, proprio perché è il cliente migliore in questo momento di crisi delle attività immobiliari. Secondo un rapido giro per le vie della città, potrà vedere molti cartelli di affittasi e vendesi".

Pur non essendoci veri e propri "ghetti" né particolari problemi di convivenza, qualche problema di prossimità si è avuto ma non vi sono quartieri ghetto per cui i migranti si adeguano abbastanza alle abitudini locali e non è la qualità delle abitazioni a determinare problemi, ma risultano problemi di convivenza con le comunità di rumeni e albanesi che vivono in periferia, mentre i marocchini e tunisini risiedono maggiormente nelle zone urbane e sono molto più integrati, essendo ormai in molti casi anche alla terza generazione. Il Comune già da venti anni svolge corsi di alfabetizzazione per giovani che oggi sono pienamente integrati, che possiedono negozi e lavorano anche per il Comune.

A proposito del secondo tema di ricerca sui rapporti tra imprenditori e lavoratori immigrati a riguardo del problema abitativo, si rileva che in modo assolutamente prevalente è percepita la disposizione delle imprese a reperire un'abitazione rurale alla forza lavoro per averla più immediatamente disponibile per i lavori aziendali e controllabile nei comportamenti sociali. Le imprese forniscono abitazioni anche come integrazione dei salari, sempre nell'ottica di una riduzione dei costi di produzione.

Su questo specifico tema di ricerca, il testimone n. 1 dichiara:

"In generale [gli imprenditori agricoli] si occupano di indicare gli affittuari, ma il network degli immigrati offre tutte le informazioni e i contatti per la soluzione veloce della ricerca di un modesto tetto".

Il testimone n. 4 invece dice:

"Sono solo loro che si occupano di reperire locali adattati, il Comune attraverso i bandi regionali agevola i servizi in base al reddito che è quasi sempre inferiore ai cittadini italiani per cui sono i primi ad usufruirne".

A proposito del terzo tema di ricerca, i rapporti tra città e campagna per la presenza di immigrati, si rileva che il fenomeno di immigrati in cerca di casa non ha influenzato la qualità dei centri urbani e della campagna in quanto la struttura urbanistica, e spesso l'esodo urbano e rurale di residenti italiani in altre regioni, ha consentito a tutti di trovare un alloggio o in città o nelle campagne.

Il degrado architettonico largamente visibile è precedente all'insediamento dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. Infatti, sono destinate ad abitazione anche strutture "fatiscenti" o localizzate in zone urbane degradate e senza facile accesso ai servizi, non più gradite e abbandonate dagli italiani. La pressione della domanda abitativa esercitata dai nuovi attori del territorio consente di usare anche le case di peggiore qualità e degradate per incuria e mancanza di manutenzione. Il mercato immobiliare si può dire "migliorato" solo perché gli immigrati garantiscono comunque l'uso e la presenza in zone che avrebbero avuto bisogno di grandi interventi di recupero edilizio.

L'intervistato n. 13, alla questione se esista separazione tra comunità afferma:

“Purtroppo sì, nel tentativo di aggregarsi secondo le diverse etnie, creano zone ad alta concentrazione di genti della stessa origine e provenienza, dando una connotazione specifica ai quartieri che conseguentemente vengono evitati dai residenti, specie quando la percentuale di immigrati rispetto ai residenti è alta”.

Da un punto di vista del recupero urbanistico, la mancanza di edilizia *ad hoc*, ma in genere la mancanza di politica della casa, è da imputare alla scarsità di fondi stanziati da parte degli enti locali. A proposito di chi dovrebbe intervenire il testimone n. 11 significativamente dice:

“Non saprei. Forse le organizzazioni internazionali a tutela degli immigrati con fondi sovranazionali”.

L'opinione corrente sul quadro generale del rapporto tra edilizia, urbana e rurale, e presenza di immigrati è riassunta bene dalla dichiarazione del testimone n. 1:

“Al momento non c'è un significativo cambiamento dell'edilizia e delle architetture attuali, ma una zona della città vede la presenza quotidiana in alcuni blocchi di quartieri, con l'insediamento prossimo nelle attività commerciali e abitative. Nelle aree rurali gli immigrati vivono in casolari riattati e modificati per la loro presenza. Si parla anche di condizioni difficili ai limiti della decenza e della pubblica sanità, ma gli accordi presi fra le parti vengono comunque mantenuti”.

L'opinione che prevale è contraddetta solo dal testimone n. 10:

“Quasi tutti hanno una casa; è la loro presenza ad aver influenzato la qualità del centro, per non parlare della vicina frazione di Macconi dove abbiamo le case estive che sono state tutte depredate e ci hanno costretto a mettere delle grate di ferro in ogni possibile apertura. È interessante notare che le due comunità si evitano poiché in inverno gli immigrati stanno nella zona estiva, mentre in estate li vediamo traslocare in paese dove non rimane praticamente nessun italiano”.

Si può quindi ritenere che la presenza di lavoratori immigrati contribuisca – in modo però estemporaneo e irregolare – all'uso alternato durante le stagioni di zone funzionali della stessa area urbana. Le funzioni dei diversi spazi urbani sono mutate come la qualità urbanistica generale, che muta il tipo di degrado, passando da un abbandono immobiliare a una presenza tollerata, ma non sempre gradita di immigrati nei centri urbani. I valori immobiliari e il mercato degli affitti sono in ripresa, almeno per una categoria di abitazioni che sembrava destinata ad uscire dal mercato o a recitare un ruolo del tutto marginale.

A tal proposito, si rileva dal testimone n. 1 che:

“La presenza degli immigrati cambia il volto commerciale e percettivo dello spazio colonizzato, perché il diverso immigrato è visto come il male di ogni cosa, e non vi è nessuna politica d'integrazione e multiculturale che renda facile una sorta di melting pot”.

Il testimone n. 7 invece considera la presenza di immigrati un danno sia immobiliare sia sotto un punto di vista sociale e culturale più ampio:

“Deprime abbastanza il valore degli immobili, influenza la vivibilità dell'area adiacente l'immobile. Occupando i centri storici facilitano l'allontanamento dei residenti dal centro urbano lasciando piazze, monumenti, chiese, palazzi e le pertinenze artisticamente più belle in mani di chi non ha legami storici con la cultura del luogo in cui vive”.

Sul quarto tema di ricerca, il ruolo delle istituzioni e delle associazioni nella politica di gestione abitativa per i lavoratori immigrati, l'opinione prevalente è che le istituzioni di diverso livello non hanno previsto né attuato interventi sufficienti rispetto alle effettive

necessità. Con esclusione del testimone n. 8, tutti gli altri ritengono che un intervento pubblico sarebbe invece necessario.

In proposito il testimone n. 1 dichiara:

“Una edilizia abitativa per gli immigrati potrebbe essere al pari dignitosa e giusta, e potrebbe soprattutto controllare in seconda battuta il flusso in entrata e in uscita, combattendo con il bisogno di una casa i clandestini e i fitti in nero, un effetto indiretto verso anche l’evasione della tasse”.

Il testimone n. 9 ritiene che non si debba costruire, ma recuperare l’edificato esistente:

“Non credo che nella nostra realtà ci sia bisogno di costruire ancora, considerata la disponibilità di case inutilizzate sebbene molte sono alquanto vecchie”.

Mentre il n. 10 ritiene che:

“Costruire solo per gli immigrati mi sembra improbabile, due anni fa il Comune si attivò per affittare un appartamento di privati per 7 immigrati, ma l’iniziativa non ha avuto seguito”.

A proposito invece delle azioni effettivamente intraprese da enti locali e associazioni, risulta assolutamente prevalente l’azione dei privati, di orientamento sia religioso sia laico, rispetto agli enti pubblici. La prima accoglienza è svolta da enti religiosi, come la parrocchia, per l’assistenza ai bambini interviene talora il Comune, mentre la ricerca di alloggio è gestita da privati. Il testimone n. 1 dichiara che:

“Di sicuro sono i sindacati e qualche associazione meritoria, c’è anche un’associazione gestita da un paio di parrocchie. Se è vero che offrono assistenza e tutela ai presenti immigrati, è anche vero che sono un modo per gestire in qualche modo la politica assistenziale verso gli immigrati. La mediazione culturale, che piaccia o no, è anche un business interessante che nessuno vuole farsi scappare. Gli enti pubblici territoriali, invece, sono spesso disattenti si muovono solo per fare qualche manifestazione d’interesse senza però essere realmente incisivi nella politica migratoria”.

Il ruolo che le comunità locali vorrebbero vedere svolto dagli enti pubblici è riassunto alla dichiarazione del testimone n.1:

“Un politica per la casa sarebbe sicuramente strategica per avere sempre contezza di cosa accade con l’arrivo dei flussi immigratori e come si modula sul territorio, avremmo la sicurezza di offrire abitazioni di buona e pubblica sanità a prezzi di mercato vantaggiosi. Un vecchio progetto, rimasto nel cassetto, vedeva tanti anni fa la possibile conversione della ex Base Militare degli USA di Comiso in alloggi per i giovani e per gli immigrati; all’interno della ex Base ci sono servizi di ogni genere (store, cinema, centri sportivi, bar, pub, servizi sanitari, elisoccorso, pista area civile ecc.) e soprattutto 10.000 alloggi in villette a schiera, più posto macchina e sistema clima centralizzato. Poteva essere una buona occasione per offrire un servizio e una casa alle fasce sociali a rischio”.

La politica della casa è ritenuta indispensabile per assicurare il benessere delle due comunità, dei residenti e degli immigrati, con esclusione del testimone n. 8 che dichiara:

“Non necessariamente indispensabile, in quanto esistono parecchi alloggi sfitti. Ritengo [che dovrebbero intervenire] gli enti territoriali (Comune, Provincia, associazioni)”.

L'opinione prevalente è insomma che sia indispensabile che gli enti locali (Comune, Provincia e Regione) si facciano carico di soddisfare il fabbisogno abitativo degli immigrati, creando veri e propri quartieri integrati nel tessuto urbano, facendo attenzione però a non costruire quartieri ghetto, dove relegare persone i cui redditi sono molto inferiori alla media e che devono mantenere famiglie molto numerose.

5. Validazione, limitazioni e conclusioni

L'analisi del quadro generale dell'immigrazione verso la Sicilia Sud-orientale e dei risultati ottenuti mediante l'indagine di campo condotta permette di trarre qualche conclusione sul ruolo che gli immigrati svolgono nel raccordare le funzioni d'uso del territorio urbano e rurale nella zona oggetto di studio. La nostra indagine ha riguardato una zona ristretta ma significativa delle difficoltà di abitazione e convivenza, per la massiccia presenza di immigrati impiegati come forza lavoro in un settore di particolare specializzazione del territorio. L'estensione dei risultati all'intero sistema agricolo regionale necessiterebbe approfondimenti in aree diverse sia per caratteri produttivi interni al settore primario sia per condizioni sociali generali. I risultati rispetto al fenomeno considerato sono da ritenere validi e significativi per la natura dei testimoni privilegiati, la cui credibilità è dovuta al coinvolgimento personale a diverso titolo nel fenomeno migratorio.

Nel settore orticolo in serra il lavoro degli immigrati sostituisce quello dei lavoratori italiani che emigrano in settori più avanzati e redditizi (Cannizzaro, Corinto, 2012). La presente indagine ha rilevato un fenomeno simile rispetto all'uso del territorio, in quanto gli immigrati giocano il ruolo di occupazione di spazi abitativi urbani e rurali definibili come "interstiziali" – circondati da zone usate dagli italiani ma residuali e separati – che sono stati liberati dall'esodo degli italiani.

I motivi si rinvengono nell'abbandono abitativo di fabbricati sia urbani che rurali, i primi troppo costosi da recuperare, i secondi risultati esuberanti rispetto ai nuovi ordinamenti aziendali intensivi e per il generale abbandono delle residenze rurali in favore di quelle urbane, fenomeno noto da antica data in tutta l'agricoltura italiana e regionale (Barberis, 1960; Bevilacqua, 2005).

Le comunità di immigrati tendono a stabilirsi nei centri urbani delle cittadine ricadenti nel Distretto ortofrutticolo della Sicilia Sud-orientale. La loro presenza rivitalizza le zone degradate, gli immobili fatiscenti per incuria delle proprietà e i piccoli negozi, abbandonati a causa dello "spiazzamento" funzionale dei centri urbani dovuto alla concentrazione in aree periferiche delle attività commerciali gestite dalla grande distribuzione organizzata.

La residenza in zona rurale degli immigrati appare legata maggiormente alla condizione di clandestinità, alla conseguente necessità di una prima e provvisoria accoglienza, offerta in modo precario dagli stessi datori di lavoro come integrazione del salario pattuito. Le opinioni rilevate confermano una maggiore difficoltà di controllo di legalità nelle aree rurali, dove la diffusione di contratti di lavoro irregolari è praticata per una quota rilevante di lavoratori immigrati (Cannizzaro, Corinto, 2012).

L'integrazione tra comunità residente e comunità ospite appare lontana da venire, anche se i lavoratori di origine tunisina danno ormai vita alla loro terza generazione. L'afflusso di nuovi migranti infatti non accenna a diminuire, con la conseguente presenza di nuovi lavoratori disponibili a impieghi sotto-remunerati e non tutelati. Una complicazione sociale, a volte fonte di ulteriore disagio sociale, è dovuta all'afflusso recente di manodopera rumena, ancora meno integrata della tunisina e disponibile ad accettare remunerazioni ancora più basse nel settore orticolo.

L'indagine dimostra un certo grado di disponibilità ad accettare la presenza di immigrati da parte della comunità residente, ma in un sostanziale quadro di emarginazione e di sfruttamento, con la cessione d'uso delle parti di territorio che sono state nel tempo degradate per abbandono e incuria.

Bibliografia

- Barberis C., *Le migrazioni rurali in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1960.
- Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento a oggi*, Donzelli editore, Roma, 2005.
- Bradburn N. M., Wansink B., Sudman S. (Rev. ed.), *Asking questions: the definitive guide to questionnaire design – for market research, political polls, and social and health questionnaires*, Jossey-Bass, Wiley Imprint, San Francisco CA, 2004.
- Cannizzaro S., Corinto G. L., “Can the South-East Sicily Horticultural District benefit of migrant workers to achieve an efficient internationalization pattern?”, *New Medit*, Edizioni Dedalo, Bari, 2012.
- Cicerchia M., Pallara P. (a cura di), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, INEA, Roma, 2009.
- Corinto G.L., “La frattura agricola mediterranea”, in Cannizzaro S., Corinto G.L., Porto C.M., *Il Mediterraneo. Dalla frattura regionale al processo d'integrazione*, Pàtron, Bologna, 2009.
- ISTAT, *La Popolazione straniera residente in Italia. Statistiche Report*, Roma, 2011.
- ISTAT demo, <http://demo.istat.it/> gennaio 2011.
- Kvale S., *Interviews: An Introduction to Qualitative Research Interviewing*, Sage Publications, London, 1996.
- MLPS, *Sotto la soglia. Indagine conoscitiva del disagio abitativo degli immigrati presenti nell'Italia del Sud*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma, 2008.
- Portelli A., “Agricoltura intensiva e immigrazione extracomunitaria nel ragusano: il caso di Santa Croce Camerina”, in Campione G., Farinelli F., Santoro C. (a cura di), *Scritti per Alberto Di Blasi*, vol. II, Pàtron, Bologna, 2006.
- Portelli A., Rizzo C., Testuzza M.C. (2005), “Riflessioni in margine ad una rappresentazione cartografica della presenza degli immigrati dai PVS in Sicilia”, in *Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano*, Palermo 14-16 settembre 2004, voll. II Pàtron, Bologna, 2005.
- Regione Sicilia, *Documento Strategico regionale preliminare - 2007*, July 2011, <http://www.regione.sicilia.it/cooperazione/distretti/pdf/>
- Schilirò D., *Distretti e quarto capitalismo. Un'applicazione alla Sicilia*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Tremblay M.A., “The key informant technique: a non-ethnographic application”, in Robert G. Burgess (ed.), *Field Research, A Sourcebook and Field Manual*, Routledge, London, 1982.

Note

¹ Gli autori hanno contribuito alla concezione e alla progettazione del lavoro. I risultati delle analisi sono stati discussi congiuntamente e condivisi. Per la stesura del testo vale quanto segue: SC è autore dei paragrafi 1, 2 e 3. GLC è autore dei paragrafi 4 e 5.

² Oggi, il nuovo Patto per lo Sviluppo Distrettuale, che include anche diversi comuni di altre province contigue come quella di Siracusa, con le sue 518 aziende, 37 Enti e circa 5.500 addetti, ingloba una vasta area regionale.